

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero,
turismo)

RIUNIONE DEL 14 FEBBRAIO 1951

(42ª in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente LONGONI

I N D I C E

Disegno di legge:

(Discussione)

« Iscrizione sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero della spesa di lire 360.000.000, esercizio 1950-51, per l'attuazione del programma per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro e partecipazione italiana alla Fiera di Chicago » (N. 1440) :

PRESIDENTE	Pag. 423, 433
PERINI	424
TARTUFOLE	424
LOMBARDO, <i>Ministro del commercio con lo estero</i>	425, 431, 436, 438
BRAITENBERG	427
GIUA	428, 438
DE GASPERIS	428
CASTAGNO	429, 436
BELLORA	430
CARON	430
RICCI Federico	431, 438
MOLINELLI	432, 438

La riunione ha inizio alle ore 9,30.

Sono presenti i senatori: Asquini, Bellora, Benedetti Tullio, Braitenberg, Carmagnola, Caron, Castagno, De Gasperis, Falck, Giua, Longoni, Molinelli, Perini, Pezzullo, Ricci Federico, Roveda, Tamburrano, Tartufole.

Interviene altresì il Ministro del commercio con l'estero, onorevole Lombardo.

Discussione del disegno di legge: « Iscrizione sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero della spesa di lire 360 milioni, esercizio 1950-51, per l'attuazione del programma per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro e partecipazione italiana alla Fiera di Chicago » (N. 1440).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Iscrizione sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero della spesa di lire 360 milioni, esercizio 1950-51, per l'attuazione del programma per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro e partecipazione italiana alla Fiera di Chicago ».

Riferirò brevemente io stesso su questo disegno di legge. Esso può dividersi in due parti. La prima riflette la partecipazione italiana alla Fiera di Chicago, che ha avuto luogo dal 7 al 22 agosto 1950. L'origine di questa partecipazione è dovuta a uno scambio di idee tra organismi che avevano il compito di curare e promuovere le nostre esportazioni. Si è ritenuto pertanto opportuno di far luogo a una anticipazione dei fondi per le spese occorrenti, spese

che si sono concretate nella cifra di 109.000.000, che sono stati impiegati per l'arredamento dei padiglioni, per l'allestimento e la decorazione degli stalli a noi assegnati per l'assistenza agli espositori e per l'opportuna opera di propaganda. A questo scopo venne stampato un catalogo e poi un opuscolo dimostrativo della mostra stessa. Venne inoltre assunto del personale, e a questo personale si diedero dei compensi vari come al personale dell'Istituto del commercio estero che si dedicò a questa opera.

La Mostra ha avuto luogo e le finalità che si dovevano raggiungere sono state sufficientemente conseguite in modo incoraggiante. Vi hanno partecipato infatti le nostre industrie di meccanica pesante e leggera, la nostra industria alimentare, quella dei vini, la nostra industria degli arredamenti e in modo particolare l'artigianato che, come voi sapete, a noi sta particolarmente a cuore. L'artigianato è intervenuto con porcellane, ceramiche, lavori in ferro, strumenti musicali, servizi in metallo argentato, lavori di paglia, di pelle, oggetti sacri, ecc. Inoltre abbiamo presentato gioielli, macchine fotografiche, motori, alternatori. La Mostra ha dato nel complesso risultati soddisfacenti e tali da giustificare la spesa di 109 milioni.

Questo disegno di legge ha anche un'altra finalità e cioè quella di organizzare la nostra propaganda, necessaria ad aumentare le nostre esportazioni nell'area del dollaro, il che è tanto più necessario, in quanto è prossima la cessazione dell'E.R.P. Il programma organizzativo all'uopo predisposto è particolarmente illustrato nella relazione ministeriale.

A questo proposito permettetemi un ricordo personale. Quest'anno si è tenuta a Monza una mostra dell'artigianato lombardo. In quella esposizione che è durata un mese noi, com'è nostra abitudine, abbiamo invitato i diplomatici dei consolati che sono a Milano. Il console americano, fra gli altri, molto gentilmente ha fatto dei rilievi ed ha messo in luce l'opportunità che il nostro artigianato produca determinati tipi di prodotti, più consoni al gusto americano. E nel corso all'esposizione ci sono state indicate quelle che potevano essere le cose preferite dai consumatori stranieri, ed abbiamo avuto preziose informazioni.

Tutto ciò conferma l'utilità di queste mostre.

A tale scopo l'onorevole Ministro ha in animo di creare dei centri di organizzazione in alcune grandi città americane, Boston, New Orleans, Los Angeles.

Vi è inoltre in vista la nostra partecipazione ad altre mostre che si terranno in musei americani che, come voi sapete, non hanno lo stesso carattere dei musei europei, ma accolgono anche mostre di carattere commerciale. Quindi la necessità di sviluppare e concretare in questo senso le singole iniziative. Penso che l'onorevole Ministro potrà dare delle indicazioni e dei chiarimenti più precisi.

Questo disegno di legge prevede uno stanziamento di 360.000.000 di lire, e ciò è molto per il bilancio del commercio estero, che è il più esiguo dei bilanci.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PERINI. Vorrei conoscere il parere dalla 5ª Commissione su questo disegno di legge e poi vorrei avere notizie più precise sull'esito della Mostra di Chicago.

PRESIDENTE. Do lettura del parere della 5ª Commissione: « La Commissione finanze e tesoro non ha nulla da osservare per la parte finanziaria ».

Sul secondo punto i risultati positivi di questa Mostra sono suffragati da alcuni dati che ho potuto esaminare. In ogni caso il Ministro potrà dare ulteriori chiarimenti.

TARFUFOLI. Apprezzo molto questa iniziativa del Ministero del commercio estero che si concreta nella richiesta di questo finanziamento e il programma che il relatore ha illustrato sufficientemente. Io ritengo che si debba dar luogo a questo finanziamento, perchè effettivamente occorre fiancheggiare la ripresa della nostra esportazione in determinate aree di consumo, particolarmente poi nell'area americana. Sono d'accordo con il Presidente nel sottolineare l'appoggio che si deve dare all'artigianato, perchè, come dissi altra volta, le grandi industrie hanno una propria organizzazione, mentre la nostra piccola industria, il nostro artigianato non ha mezzi sufficienti per agire direttamente, e pertanto deve essere assistito.

A questo proposito vorrei far notare che è logico che si tenti la via del mercato americano, perchè lì tutto è standardizzato e credo

che ivi si possa raggiungere un qualche risultato positivo, dato che gli americani cominciano a stancarsi di questa standardizzazione generale, e si orientano verso la produzione artigianale che si differenzia dalle altre perchè ha la caratteristica della individualità. Il Ministro che ha avuto agio di esaminare questi aspetti della vita americana saprà meglio di noi la strada da seguire; comunque si deve fare tutto il possibile per conquistare l'area del dollaro perchè questa esportazione dei nostri prodotti artigianali risponde a una necessità ed a un impegno d'onore che il Parlamento più volte ha affermato, di voler cioè aiutare queste forze economiche che rappresentano tanta parte della vitalità della produzione, del lavoro italiano. Le aziende artigiane, come risulta dalle statistiche, rappresentano più di un milione di unità.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, penso che si debba non solo auspicare che il Ministro possa studiare qualche formula che consenta, con speciali tassazioni, di creare fondi appositi, ma che il Ministero potrà anche richiedere degli stanziamenti da parte delle grandi industrie a scopo di propaganda per la esportazione.

Queste brevissime dichiarazioni dovevo fare sperando che anch'esse concorranò al potenziamento della nostra esportazione.

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero*. Dopo l'illustrazione del Presidente non ho molto da aggiungere. Mi resta solo da rispondere a richieste di schiarimento fatte dai membri della Commissione. Debbo far presente che l'attuale Ministro del commercio con l'estero ha trovato già preparato dal Ministro Bertone la partecipazione italiana alla fiera di Chicago. Personalmente non ritenevo che la partecipazione alla fiera fosse molto indicata, poichè in America le grandi case monopolizzano tutto il commercio.

Ritenevo che sarebbe stata soltanto una manifestazione di prestigio, ma ho dovuto onestamente ricredermi perchè la presentazione della produzione italiana fatta a Chicago, anche se affrettata per richiesta dell'E.C.A., ha avuto un successo di vendita notevole. Basti dire che una ditta di Parma ha ricevuto ordini per 250.000 dollari per una bicicletta da bambini. Solo con questa ordinazione ab-

biamo coperto l'intero stanziamento. Così pure la ditta Braibanti ha ricevuto notevoli ordinazioni di macchine alimentari, e ciò è tanto più notevole, in quanto si esponeva in un Paese dove le macchine sono le più progredite. Nonostante ciò le macchine alimentari italiane hanno sollevato l'ammirazione dei tecnici.

Bisogna anche tener presente che alla Fiera di Chicago solo in alcune ore era permesso l'accesso del pubblico; nelle altre vi era una folla di 30.000 compratori che venivano da tutte le parti degli Stati Uniti.

Le vendite effettuate dimostrano come per una vastissima serie di prodotti ci sia la possibilità di penetrazione da parte delle nostre aziende.

Le somme stanziare per la partecipazione italiana sono state largamente ricoperte così come risulta dagli esempi che ho citato e che potrei citare: una piccola azienda ha ricevuto per esempio, una ordinazione di marmo per 500.000 dollari.

Mi corre quindi l'obbligo di dire che il mio scetticismo iniziale per le manifestazioni non specializzate nel Nord America è stato ampiamente cancellato.

I nostri produttori, a cominciare dalle grandi industrie, sono refrattari ad andare sul mercato nord-americano che è un mercato concorrenziale, e preferiscono mercati dove non ci siano restrizioni valutarie. Si tratta inoltre di mercati altamente selettivi in cui il compratore ha esigenze di gusto particolari, perchè in America dal 1929 ad oggi sono avvenuti mutamenti sbalorditivi, per cui alcuni nostri prodotti artigianali meno raffinati hanno scarsa possibilità di vendita. Per esempio le produzioni di ceramiche della California sono di un gusto che si rivela superiore a quello dei nostri ceramisti e produttori di maioliche.

Oggi il 30 per cento della nostra esportazione in America è di prodotti artigianali. È interessante che in questi ultimi tre mesi il più grande successo di prestigio dell'Italia sia una mostra dell'artigianato, «Italy at work», che chi vi parla ha organizzato in unione a dirigenti di musei americani, i quali non sono raccolte di cose morte in ambienti bui, ma sono qualcosa di vivo, che è a contatto della gente. Questa mostra ha avuto un tale

successo di critica e di pubblico da fare ritenere grandi le nostre possibilità di penetrazione nel Nord America. Ho qui alcune pubblicazioni sulle migliori riviste del Nord America, che contengono decine di pagine dedicate ad illustrare con fotografie le cose presentate in questa prima tappa della mostra dell'artigianato al Museo di Brooklin e che se dovessi sintetizzare in moneta spicciola direi che rappresentano non meno di 100.000 dollari: giacchè una pagina di pubblicità su *Interiors* non costa meno di 3.000 dollari.

L'articolo più elogiativo che ho letto sulla vivacità creativa e capacità dei nostri artigiani è stato scritto dal critico d'arte del «New York Times». Ciò è motivo di orgoglio, per me che sono dell'opinione che sia necessario usare questa formula: non andare con il prodotto nostro senza conoscere le tendenze ai colori (che sono laggiù predisposte con sei mesi di anticipi), nè presentare oggetti di forma poco pratica, perchè sarebbe del tutto inutile.

Non ho voluto che le scelte dei prodotti venissero fatte esclusivamente da noi ma ho chiesto che i dirigenti dei loro Musei mandassero una Commissione di acquisto, che, aiutata da nostri elementi della Compagnia Nazionale Artigiana, hanno scelto le cose che a giudizio della giuria erano ritenute le più indicate. Ciò ha determinato il successo.

Io credo che quando le 12 stazioni per la mostra dell'artigianato saranno passate per tutti gli Stati Uniti, ed anche a Filadelfia e a Washington, che lo hanno richiesto, in due anni e mezzo di tempo, dopo questa specie di mostra itinerante, noi avremo ottenuto il risultato che ottenne 25 anni fa la Svezia quando lanciò alcune trovate dei suoi architetti denominandole stile svedese, stile che si affermò per 20 e più anni. Ciò è notevole pensando che non vi era nessun vero elemento di originalità in quello stile, che si ispirava al razionalismo tedesco del dopoguerra mondiale.

Ecco altri criteri da seguire: nella presentazione dei mobili occorre garantirne la durata e la struttura, in modo da evitare che possano accadere inconvenienti per il surriscaldamento degli ambienti. Bisogna inoltre puntare sul senso estetico: imporre un concetto che ci sia uno stile italiano. Che tale stile sia sentito è dimostrato dal fatto che dopo la Mo-

stra si è parlato di nuovo Rinascimento italiano. La considerazione che la merce standardizzata è quella che maggiormente si usa in America non significa molto, perchè gli standardizzatori sono moltissimi e quindi vastissima è la scelta tra le varietà dei tipi. Invece la causa della tendenza alla produzione di massa è nel fatto che si tende a mozzare il vertice della piramide sociale ponendo tutto il resto della piramide in condizione di acquistare tutti i prodotti, anche i meno essenziali.

Vorrei dire che la presentazione di prodotti del genere nostro deve essere fatta in modo che essi abbiano un segno distintivo, una specie di indicazione della personalità umana che si esprime attraverso questo prodotto; ciò ha laggiù una risonanza particolare che soverchia di gran lunga quello che ha in Patria. Per esempio le migliori produzioni che abbiamo avuto nel campo della ceramica sono state apprezzate in Italia dopo 15 anni dalla accettazione avuta in America.

Non vi è alcun dubbio che il lavoro di penetrazione dei prodotti artigiani è uno dei più difficili, perchè condizionato al gusto di ogni singolo importatore. Quello che piace sulla costa americana dell'Atlantico non piace sulla costa del Pacifico. Inoltre ci sono problemi di correttezza commerciale: è necessario consegnare le ordinazioni nel tempo pattuito, perchè in America tutte le vendite sono pianificate, altrimenti le ordinazioni non verrebbero rinnovate; e così pure bisogna evitare di mandare merci di scarto.

Tutti questi aspetti di carattere tecnico rendono enormemente difficile la vendita dei prodotti anche per lo scarso volume che ciascuno di essi individualmente assume.

L'artigianato in Italia deve essere curato molto perchè si tratta generalmente di botteghe di persone che non hanno larghi mezzi, che bisogna aiutare aprendo loro la strada e che occorre anche sorvegliare perchè continuino a seguire la via della correttezza commerciale.

Del milione di aziende artigiane di cui sempre si parla non bisogna dimenticare che di esse fanno parte anche i barbieri, gli autisti, i sarti ed altre categorie analoghe. In realtà ci sono solo 5.000 aziende artigiane che possono dedicarsi all'esportazione. Questa esportazione

può avvenire verso gli Stati Uniti, la Germania, il Regno Unito e il Medio Oriente. Il Ministro che vi parla si è sempre preoccupato di fare inserire nei trattati commerciali la voce « artigiano », evitando di farla comprendere tra le « merci varie ». Abbiamo stretto rapporti con il Brasile; parto oggi per il Cairo per inaugurare una mostra artigiana italiana. Ne avremo un'altra in Finlandia e in Danimarca, e così faremo dovunque ci sarà possibile penetrare. Tutto questo viene fatto anche a beneficio della piccola e della media industria.

Gli uffici commerciali in America sono a Chicago, Washington, S. Francisco e New York. Vedo dai loro rapporti che si stanno impadronendo rapidamente delle esigenze del mercato americano, talchè essendo limitati i mezzi che il Ministero degli affari esteri può mettere a disposizione, abbiamo dovuto ottenere che l'I.C.E. aprisse tre altri centri: a New Orleans, dove esiste un porto franco, a Los Angeles, che serve tutta la California meridionale e il Texas, ed in fine a Boston che ha tutta la zona atlantica dell'America settentrionale. Il personale è stato accuratamente scelto.

Nel disegno di legge sono state contemplate le spese per l'organizzazione delle mostre dei prodotti artigianali e la somma di 70 milioni è assai esigua, perchè la mostra si ripercuote in tre anni e la spesa fatta in questo campo ha conseguenze anche in altri campi. Naturalmente non dobbiamo fermarci, ma continuare a studiare tutte le possibilità. Inoltre vi sono spese per monografie e opuscoli. Infatti sono stati preparati opuscoli in francese ed in inglese accuratamente studiati anche nella veste editoriale e questo, specialmente per i cataloghi, è stato apprezzato alla Mostra « Italy at work ».

Per quanto concerne la possibilità di coordinare il lavoro delle grandi industrie per la presentazione dei prodotti italiani sui vari mercati, e particolarmente su quello americano, è materia di cui ci stiamo occupando. Nel campo dei prodotti lanieri, per esempio, noi da 1.250.000 dollari all'anno di esportazione potremmo arrivare a 15.000.000 di dollari se si riuscisse ad ottenere che le industrie laniere studiassero i tipi di tessuto e particolarmente i colori che sono adatti a quel mercato, tenendo presente che mentre a New York

la gente può essere servita con colori che vanno anche in Europa, nel grande Middle West questo non è più vero. Si tratta dunque di seguire le cartelle-colori che vengono preparate con sei mesi di anticipo.

Poi ci sono le industrie di strumenti di precisione. Salmoiraghi per esempio è riuscito ad avere un'ordinazione di strumenti di precisione per la Marina degli Stati Uniti per una somma notevole, nonostante che ci sia una disposizione che stabilisce che non si possono ordinare all'estero questi prodotti se il loro prezzo non sia inferiore del 20 per cento al prezzo nazionale.

Inoltre nel campo tessile abbiamo un'esportazione discreta di macchine per la produzione del nastro-filo. E molte altre cose possiamo esportare con uno studio continuo dei mercati, appoggiando i prodotti con un'apposita propaganda collettiva dei vari produttori, così come fanno i francesi con un successo considerevole.

Tutto questo sforzo di penetrazione si può fare con grandissimo successo, ma bisogna tener conto che l'America non è un Eldorado per i produttori, ma che occorre presentare il migliore prodotto al minor prezzo possibile.

Per quanto riguarda la possibilità del commercio estero circa l'istituzione di un fondo da costituire con le tasse di licenza — che io detesto perchè pare una gabella applicata all'operatore che ha bisogno della licenza — faccio presente che le tasse che esistono ora vanno come casuale al Ministero del tesoro. Quindi noi abbiamo solo il lavoro ma non i mezzi relativi.

BRAITENBERG. Mi permetto di dire che gli artigiani di oggetti scolpiti in legno della Valgardena hanno espresso la speranza che il Governo venga loro in aiuto, permettendo il viaggio di un loro rappresentante in America per l'esportazione dei loro prodotti. Quando qualche azienda artigiana è riuscita prendere contatto con il mercato americano personalmente, ha avuto sempre un buon successo.

Vorrei pertanto domandare se sarebbe possibile con questo stanziamento dare anche un aiuto nel senso che ho già indicato alle aziende artigiane suddette, poichè il viaggio in America costa almeno mezzo milione e non può essere da esse sopportato.

GIUA. Studiando questo progetto di legge prima della relazione del Ministro ero giunto alla conclusione che il disegno di legge fosse sbagliato nella sua impostazione e che avrei manifestato voto contrario.

Se il disegno di legge fosse stato impostato in senso generale non avrei avuto nulla in contrario, anche se avesse previsto una somma maggiore. Ma a me sembra che i risultati raggiunti con la partecipazione alla Fiera di Chicago siano inadeguati alla somma che si spende. L'onorevole Ministro ha messo fuori la questione del prestigio nazionale; su questo lato non voglio fermarmi, e non mi fermerò neanche a considerare se sia necessario per i nostri produttori partecipare ad una Fiera a Chicago.

Faccio subito presente che il fatto che io sia contrario all'area del dollaro non riveste un contenuto politico, ma non posso non rilevare che l'onorevole Ministro mi sembra troppo ottimista relativamente ai risultati che spera si possano raggiungere.

Io desidero parlare delle possibilità della nostra industria sul mercato americano. Il mercato americano a mio avviso non può assimilare la nostra produzione. È stato detto che la Salmoiraghi avrebbe avuto l'ordinazione di strumenti di precisione. Si pone il problema però di quanto sia costato alla Salmoiraghi importare le lenti necessarie agli strumenti da esportare.

Il mercato metalmeccanico americano è sovrasaturato. A questo proposito osservo che noi potremo permettere ai produttori di automobili di poter fare esposizioni e buoni contratti in America, ma non credo che la Fiat abbia bisogno di fondi del Ministero per il commercio con l'estero.

Quali sono i prodotti alimentari che possiamo esportare? Una volta erano i prodotti ortofrutticoli, che ora però si producono negli Stati Uniti: le salse, i pelati di pomodoro; ma sono tutte piccole cose rispetto alla somma stanziata in bilancio per l'esportazione. Il vino italiano in America non si trova, bisogna ricorrere a determinate trattorie e poi non sempre questo vino è genuino. Io posso citarvi un'esperienza personale: mi fu offerto un aperitivo italiano e debbo dire francamente che sapeva più di alcool denaturato che di aperitivo.

Anche per l'artigianato mi trovo perplesso, perchè quello che è stato fatto noi tutti l'approviamo, infatti credo che saremmo tutti d'accordo nel valorizzare l'artigianato italiano e nell'esportare i prodotti artigiani in maniera soddisfacente, ma la verità è che negli Stati Uniti d'America anche per quel che riguarda l'arredamento domestico non hanno nulla da chiedere agli altri Paesi. L'onorevole Ministro non ha notato che negli Stati Uniti l'arredamento domestico va verso l'impiego delle materie plastiche, e noi da questo punto di vista, non dico che siamo in graduatoria all'ultimo posto tra le Nazioni, ma ad uno degli ultimi posti. Quindi, da questo punto di vista, riguardo all'artigianato noi parliamo oggi un linguaggio che è ormai vecchio e che non ha nessuna eco nel nuovo mondo.

Potrei continuare nella enumerazione di altre attività che non trovano smercio negli Stati Uniti di America perchè ivi l'esportazione è chiusa per noi completamente.

Il Ministro presenti un disegno di legge per valorizzare l'esportazione in genere su tutti i campi ed in tutte le regioni ed allora non solo approveremo questo disegno di legge, ma diremo all'onorevole Ministro di chiedere ulteriori fondi al Ministero del tesoro perchè questa attività del Ministero del commercio estero venga sviluppata. Ecco perchè sono contrario alla spesa di 360.000.000 di lire per valorizzare lo sviluppo dell'esportazione negli Stati Uniti di America, poichè l'area del dollaro è chiusa completamente alla nostra esportazione.

DE GASPERIS. Quello che ha detto l'onorevole Giua ha un fondamento di verità, ma nelle parole del collega vi è un eccessivo pessimismo che è dovuto al modo di vedere determinati problemi, cioè da un punto di vista di una economia ormai superata.

Io vorrei accennare ad alcune cose che potrebbero migliorare il pessimismo del collega Giua, a due o tre branche della nostra produzione commerciale. La prima produzione alimentare che l'Italia collocò negli Stati Uniti furono le paste alimentari. Con le sanzioni da 700.000 quintali di pasta all'anno di esportazione siamo scesi ad uno degli ultimi posti tra gli esportatori; inoltre bisogna dire che in America vi sono oggi tecnici valenti, emigrati

dall'Italia per incrementare questa produzione. Io conosco questa attività perchè da molti anni sono in mezzo a queste industrie, e vi posso dire che oggi vi è una forte ripresa in quel settore, e quindi noi avremo la possibilità di riconquistare, se non totalmente, almeno in parte quel mercato che nessuno ci può togliere.

Un'altra branca che oggi ci deve interessare è la esportazione di pelati e concentrati. Noi abbiamo il sole, e pertanto abbiamo una produzione di pomodori veramente grandiosa, una industria che nessuno potrà mai boicottare. Vorrei perciò pregare l'onorevole Ministro di volersi interessare di questo ramo e di favorirlo nei limiti del possibile nell'esportazione. Se questa industria viene soccorsa si può raggiungere qualcosa di veramente efficace.

Riguardo all'artigianato voglio dire che noi dobbiamo potenziarlo, perchè questo si deve sviluppare, specialmente nelle zone meridionali. L'America però ci deve venire incontro con il migliorare i dazi doganali, ed anche da parte nostra si deve cercare di facilitare al massimo tutte le pratiche inerenti all'esportazione. So che in questo senso il Ministro ha già agito, ma voglio sperare che nel prossimo avvenire ancor più si farà per snellire queste pratiche. I fondi stanziati per l'artigianato sono molto pochi, mentre se si vuole riconquistare il campo perduto bisogna trovare i fondi necessari.

A proposito della Fiera di Chicago, questa potrebbe essere un primo esperimento. Bisogna organizzare queste fiere in modo che non accada più quello che è accaduto in passato, e cioè che i nostri padiglioni siano i più miseri, perchè così facendo si allontana il pubblico dal visitarli.

Ecco i punti su cui volevo richiamare l'attenzione del Ministro del commercio estero.

CASTAGNO. Un'osservazione del nostro Presidente ha richiamato particolarmente la mia attenzione, la sua constatazione, cioè, che lo stanziamento del bilancio generale dello Stato per il Ministero del commercio estero è uno dei più miseri tra tutti i bilanci dello Stato. Questa è la situazione di tutti i nostri bilanci economici, ed è proprio su questo punto che io vorrei che eventualmente si soffermasse un ordine del giorno della nostra Commissione,

se un ordine del giorno dovesse concludere questa nostra discussione.

Il bilancio dello Stato, la politica tutta del Governo ci mette in condizioni di dover discutere di questo disegno di legge in queste particolari condizioni. Noi ora ci troviamo a dovere, come troppo spesso accade, semplicemente ratificare una spesa che è stata fatta.

La partecipazione alla Fiera di Chicago poteva essere utile o no, ma noi ne discutiamo quando è già avvenuta, quando i milioni sono stati già pagati, quando noi, prima ancora di preparare lo stanziamento in lire italiane, ci eravamo fatti anticipare questa somma dal Fondo E.R.P. In queste condizioni tutte le nostre critiche sarebbero delle critiche perfettamente sterili, se non pensassimo che potrebbero servire per l'avvenire e se noi per l'avvenire dovessimo prevedere la continuazione dello stesso sistema, che lamentiamo nell'opera del nostro Governo da molto tempo.

Questo disegno di legge per il rimanente riguarda uno stanziamento per lo sviluppo del programma di esportazione nell'area del dollaro e si presenta come la possibile soluzione di quel problema che si era posto discutendosi il bilancio del commercio estero, per raggiungere cioè l'equilibrio nel bilancio commerciale con l'area del dollaro.

Non sono così pessimista com'è l'amico compagno Giua, però non credo che noi potremo mai raggiungere un equilibrio per il commercio con l'area del dollaro e per questo motivo, come ho già avuto occasione di dire, noi dovremmo piuttosto cercare di trovare dei compensi a questo squilibrio allargando la nostra influenza commerciale verso quegli altri Paesi, verso quegli altri settori della nostra esportazione, dove effettivamente abbiamo delle possibilità, non di lotta come quella che dobbiamo sostenere per vincere la concorrenza americana, non possibilità sui prodotti marginali, non su quelle attività che di fronte al complesso delle attività nazionali sono un nulla, ma indirizzando la nostra attività verso altri rami.

Per questi motivi ritengo che lo sforzo che si deve fare con questi 250 milioni potrebbe essere fatto molto meglio se noi lo dirigessimo verso altri mercati.

Ha già accennato il compagno Giua al Medio Oriente e ha ricordato che il nostro Ministro

attraverso il suo viaggio al Cairo potrà indirizzare in altro modo la nostra economia esportatrice. Ci si dice che questo stanziamento è poca cosa in confronto agli stanziamenti che fa la Gran Bretagna che sono di 700 mila dollari per le mostre britanniche. Vorrei sapere una cosa. Che rappresentano 700.000 dollari per l'Inghilterra rispetto alla somma totale che l'Inghilterra spende per tutte le mostre che fa in tutti i suoi mercati? Io, senza conoscere nulla di tutto questo, ma dato lo sviluppo dei mercati inglesi, sono sicuro che questi 700.000 dollari sono una parte piccolissima, una percentuale bassissima delle spese generali per la conquista e il consolidamento degli altri mercati.

Noi dovremmo fare la stessa politica, sia pure con le nostre modestissime risorse; si dovrebbe cioè indirizzare il nostro commercio estero verso i mercati che sono interessanti per la nostra industria, e questi mercati non sono certamente i mercati americani.

Mi si è risposto che si è costituito un apposito ufficio per il coordinamento e lo sviluppo del nostro commercio estero, ma io vorrei sapere verso quali direzioni è compiuto questo sforzo, perchè è questo che conta.

Pertanto, prima di dare il mio voto a questo progetto di legge, e prima anche di negarlo, come in sostanza ha detto l'onorevole Giua, vorrei sapere se questo disegno di legge non è che una parte del programma del Ministero, e diciamo pure la parte solo di soccorso, perchè il mercato del dollaro è un mercato che non può dare lo sviluppo di cui abbiamo bisogno, e se realmente esiste al Ministero un programma generale per lo sviluppo in tutte le direzioni delle nostre attività. Vorrei sapere se si tratta di un singolo stanziamento o di un primo stanziamento a cui dovranno seguire gli altri stanziamenti a mano a mano che si svilupperà un programma in una o in un'altra direzione. Pertanto chiederei che questa discussione fosse portata in Aula.

BELLORA. Parlo solo per il mio ramo, cotone, e vorrei dire una parola al collega Giua. Se da un certo punto di vista noi non dobbiamo indirizzare la nostra produzione verso l'America del Nord perchè è un mercato eminentemente ricco e fine, debbo dire che d'altra parte ciò non significa di non esportare in

quelle zone, ma che lì dobbiamo andare con prodotti ricchi e fini.

Io non avevo mai esportato velluti o velvet negli Stati Uniti; invece dopo la Mostra di Chicago mi sono viste pervenire moltissime richieste, e dei miei 5.000 operai 700 sono a disposizione dell'America del Nord. Ora cosa rappresentano 200 grammi di materia prima importata dall'estero (perchè l'Italia non produce cotone salvo che in misura trascurabile), che è necessaria per un metro di stoffa in confronto alla lavorazione che si deve fare su questo prodotto? La lavorazione (filatura, tessitura, ecc.) dura come minimo sei mesi: il costo di vendita è molto alto, e questo prodotto si può solo smerciare su mercati ricchi e fini, in Paesi ad alto tenore di vita: non possiamo certo mandarlo in Etiopia, o nel centro dell'Africa!

Ora il voler dire che l'America del Nord non interessa è inesatto, perchè vi sono molti nostri prodotti pregiati, del ramo tessile, che ivi, essendo richiesta una certa specializzazione di lavorazione, sono molto smerciati. Altri prodotti che si smerciano negli Stati Uniti sono le camicerie fini di popelin, e voglio fermare l'attenzione su quei prodotti dove c'è un impiego molto forte di mano d'opera e pertanto un ricavo forte in dollari.

D'accordo che si doveva chiedere precedentemente lo stanziamento per partecipare a questa Fiera di Chicago; ma, signori, ci sono decisioni che si debbono prendere senza possibilità di dilazione: e partendo dal principio del senatore Giua, non potremmo mai partecipare ad alcuna fiera e mostra. Oggi, grazie all'attività del Ministero del commercio estero, noi stiamo riacquistando tutti i mercati a valuta pregiata e in special modo l'America del Nord.

Per quanto riguarda il mio settore devo senza altro appoggiare in pieno, non solo questa fiera, ma tutte le fiere del genere, perchè è proprio così che si riesce ad imporre i nostri prodotti.

CARON. Mi sembra che la discussione stia svolgendo in un dibattito di politica generale sul commercio estero, e mi guarderò bene dal dare olio a questo incendio che sta per divampare. Mi limiterò a dire che siamo tutti d'accordo (lo hanno affermato anche i colleghi Castagno e Giua) che il bilancio del Ministero del commercio estero è molto misero. Ricon-

duciamo pertanto le cose allo stato di fatto: il disegno di legge ha due intenti: quello di sistemare una partita finanziaria, cioè le spese per la Fiera di Chicago (e sulle critiche fatte a questo proposito possiamo essere d'accordo, perchè è buona norma prima accantonare i fondi e poi far le spese), e quello d'incrementare la nostra esportazione verso l'area del dollaro.

Ora quei pochi senatori che hanno avuto la bontà di seguirmi nella relazione al bilancio del Commercio estero, e soprattutto quei molti che hanno seguito l'intervento finale del Ministro, ricorderanno che entrambi abbiamo affermato che il Ministero del commercio estero si deve preoccupare di tutte le aree. Non difendo il ministro Lombardo dicendo che sono convinto che tutte le aree sono state considerate equamente ed ampiamente dal Ministero in questa attuazione dello sviluppo della nostra esportazione. Io nella mia relazione ho auspicato, e il Ministro ha riaffermato nel suo discorso finale, accogliendo il pensiero della maggioranza della Commissione, che si debbano studiare e mettere in atto tutti quei sistemi che possono favorire l'esportazione nell'area del dollaro.

La cifra che ci viene richiesta non è quella che risolve il problema, ed allora, essendoci pochi fondi, è impossibile occuparsi di tutto. Evidentemente non posso pensare neppure lontanamente che voi facciate questa opposizione per partito preso, ed allora non discutiamo neppure, e diamo questi fondi che vengono richiesti, se è vero, come è vero, che lo Stato deve essere al servizio dei cittadini per facilitarli in quella che è la realtà commerciale quotidiana.

L'onorevole Giua ci consiglia di aprire uffici commerciali e di potenziare gli istituti commerciali all'estero, di partecipare a fiere e mostre, ma tutto questo già si fa o si cerca di fare nei limiti del bilancio. Pertanto l'unico augurio da farsi è che non solo questo stanziamento si ripeta sul bilancio venturo, ma che sia aumentato.

Ho sentito accennare alla questione dei balzelli sull'esportazione: ora io comprendo perfettamente la questione, perchè chi vi parla è un operatore di commercio estero, perciò so quanto pesino i balzelli; effettivamente dobbiamo cercare di trovar la maniera di costi-

tuire un fondo che permetta di sviluppare di più la nostra esportazione verso tutte le aree, ma anche ciò costa e pertanto non ci si deve eccessivamente lamentare.

Sono ben lieto di dare il mio appoggio non solo votando questo disegno di legge, ma anche l'ordine del giorno, perchè si trovi finalmente la maniera di costituire un fondo per potenziare l'esportazione e per facilitarla in tutti i mezzi.

RICCI FEDERICO. Farò un'osservazione dal punto di vista formale: non basta dimostrare l'utilità di una spesa, bisogna anche vedere quale importanza relativa essa abbia in confronto con tutte le altre spese che si prospettano, non solo in questo dicastero, ma in tutti gli altri, e la sua compatibilità con tutte le risorse di bilancio. Venendo al merito del disegno di legge, la discussione che finora si è svolta è stata veramente, a mio modo di vedere, importante e interessantissima. Appunto per questo riterrei più opportuno portarla in Aula. Essa implica infatti delle constatazioni di indole generale importantissime e sarebbe desiderabile che fosse seguita da tutto il Senato e non solo da un numero ristretto di senatori, anche perchè della discussione in Aula potrebbe occuparsi più diffusamente la stampa.

Inoltre vorrei chiedere notizie di una istituzione che nel 1937, subito dopo l'impresa etiopica, doveva essere costituita a Chicago: la Casa d'Italia. Ricordo che era stato delegato dal Governo a presiederla l'onorevole Scialoja. La Casa d'Italia doveva essere una esposizione permanente di prodotti italiani. Che cosa ne è stato? Forse l'onorevole Ministro potrebbe rispondere subito.

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero*. A quanto mi risulta, a causa delle vicende belliche la Casa d'Italia non è stata creata, o per lo meno non esiste più. Nel momento attuale, in rapporto alla Fiera di Chicago, la questione è comunque irrilevante, poichè il compratore che va alla Fiera di Chicago non va solo per il prodotto italiano, ma va per i prodotti di tutte le Nazioni europee espositrici.

RICCI FEDERICO. Non ho molta fiducia nei risultati che si potranno ottenere dalla organizzazione di cui si parla in questo disegno

di legge, perchè credo che manchino le condizioni per un buon sviluppo di questa iniziativa. Prima di tutto noi non abbiamo serie case commerciali specializzate per l'esportazione, specialmente per ciò che si riferisce ai piccoli articoli. A questo proposito ricordo che la Germania ha potuto esportare enormi quantità di piccoli articoli, come per esempio i ballocchi che per Natale vengono venduti per le piazze, perchè l'esportazione viene curata da case commerciali specializzate risiedenti per la massima parte ad Amburgo. In Italia non abbiamo case esportatrici di questo genere. Ora si tende a comprendere anche da noi questa funzione del commercio che non è più considerato solo come un intermediario incombodo; vi è un Ministro del commercio con l'estero, di grande competenza, e sarebbe necessaria la creazione di case commerciali specializzate analoghe alle tedesche.

Tuttavia l'esportazione in America presenta delle difficoltà particolari e credo che in generale sarà sempre un'esportazione di natura contingente ed occasionale.

Il Ministro ha parlato di stadio precedente dei suoi apprezzamenti, e diceva che in un primo tempo era scettico riguardo allo sviluppo dell'esportazione verso gli Stati Uniti. Io continuo ad essere scettico, poichè l'America è un Paese ove si fa una forte concorrenza e c'è una forte tendenza protezionistica, con alte tariffe.

Certamente i generi di lusso potranno essere introdotti facilmente, ma non so se nella generalità dei prodotti potremo fare altrettanto. Nel passato le nostre esportazioni negli Stati Uniti erano dovute alla esistenza di una forte colonia italiana che richiedeva pasta, sigari ed altri prodotti tipici che ricordavano la lontana Patria e che venivano fatti conoscere in tutto il Paese. Gradatamente questi generi non sono stati più richiesti, perchè la frutta è prodotta in California e ditte italiane hanno trasportato colà gli impianti per la produzione di parecchi articoli, come per esempio è avvenuto per i sigari toscani. Via via che un articolo prende piede viene fatta la fabbrica *in loco*. L'industria della pasta italiana non esporta più in America. Perfino i giapponesi producevano pasta di tipo italiano che, anche se peggiore di qualità, veniva ugualmente

accettata per il basso costo. Sarà perciò molto meglio rivolgerci verso il Medio Oriente, verso l'Asia dove ci sono paesi nuovi: l'Egitto, Iran, il Pakistan, i Paesi arabi, l'Indonesia, ecc. Potremo colà costituire delle correnti durature di esportazione.

Credo inoltre che occorra stabilire una graduatoria della importanza delle spese. Continuando nel modo attuale non so dove si possa arrivare. Per questi motivi dichiaro che mi asterrò dal votare questo disegno di legge.

MOLINELLI. Vorrei fare una considerazione di ordine generale.

Il programma del nostro Ministro del commercio con l'estero è un programma da cui non possiamo essere discordi. Bisogna vedere se i mezzi rispondono allo scopo e se sono utilizzati allo scopo cui vengono disposti. Questo è già un primo dubbio che sorge in me di fronte alla legge di cui stiamo discutendo. Ci troviamo sempre di fronte alla consuetudine di sanare situazioni già definitivamente stabilite. Ciò sta a dimostrare che questi provvedimenti hanno un carattere di improvvisazione e non sono legati da un nesso logico, che può trovarsi solo in un programma organico e nei mezzi predisposti per attuarlo.

In sede di discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero una osservazione è stata fatta ripetutamente e modestamente io l'ho fatta tanto per il bilancio dell'esercizio 1948-49 che per quello dell'esercizio 1949-50: si è lamentato cioè che lo stanziamento per il Ministero del commercio sia esiguo. Infatti 600 milioni bastano solo per coprire le spese burocratiche, e quindi il Ministero non ha mezzi per adempiere alle funzioni che è chiamato a svolgere; e volta per volta o si serve di organismi che sono fuori di esso, o è costretto a chiedere singoli stanziamenti per situazioni già compromesse. Fa la politica del «volta per volta», che non è quella che deve fare un Paese che tenda a rafforzare lo sviluppo delle proprie esportazioni.

Si dice: cominciamo con il sanare la situazione della Fiera di Chicago. Ma qui non si tratta di una legge che intende sanare le spese per la Fiera di Chicago, si tratta di sanare quelle spese, e inoltre di predisporre una spesa, che immagino debba diventare ricorrente,

prevedendo la corrispondente entrata, con un provvedimento precario, non giustificato dall'articolo 4 che non dà indicazione precisa sui mezzi che avrà il Ministero per attuare questo programma.

Qui si elenca una serie di provvedimenti per rafforzare e sviluppare il nostro commercio in un determinato settore. Occorrerebbe invece un programma organico per tutti i settori.

Bisogna inoltre vedere se lo sforzo che noi facciamo è capace di dare un risultato positivo. Sono d'accordo che l'esportazione di 10 scatole di pomodoro in conserva è un risultato positivo, a condizione che non ci venga a costare 360 milioni, altrimenti diventa un risultato negativo. Si tratta cioè di vedere se la spesa è compensata dai risultati, ed inoltre se non può dare risultati più vantaggiosi. Bisogna anche vedere se non sia il caso di rendere economico lo sforzo arrivando ad una unificazione degli organismi predisposti a compierlo. Si parla di potenziamento degli addetti commerciali, dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero e dello sforzo burocratico che deve fare il Ministero del commercio con l'estero per creare un organismo parallelo a questi due per operare in questo campo. Invece di questi tre organismi non sarebbe opportuno che il Ministero del commercio con l'estero avesse la possibilità di lavorare in questo campo, che è specifico della sua competenza, da solo? Credo che questo problema dovrebbe essere esaminato nelle sue linee generali e non risolto con una sanatoria, con il pretesto che siccome le intenzioni sono oneste noi dobbiamo metterci una pietra sopra. Siamo d'accordo sulla necessità di potenziare il commercio con l'estero ed anche il suo programma, ma dobbiamo vedere se la spesa può dare risultati effettivi.

A me sembra che il problema dovrebbe essere affrontato nel suo insieme e non risolto caso per caso. Con questo provvedimento si dà un certo numero di milioni al Ministero del commercio con l'estero per un determinato scopo che non può però essere raggiunto se non si rifarà lo stanziamento per ogni esercizio; senza considerare che dal punto di vista formale questa legge non mi sembra possa essere approvata così come è compilata.

Infatti all'articolo 2 non vengono specificate le modalità per i rimborsi nonchè per l'erogazione delle somme anticipate dal « Fondo *Interim-aid* » che, si dice, saranno stabilite dal Ministero del tesoro d'intesa con quello del commercio con l'estero. Quali sono queste modalità?

La dizione della legge resta oscura; spero che saranno date tutte le informazioni necessarie.

In realtà, quindi, tanto nell'interesse del programma che il ministro Lombardo con tanta competenza vuole svolgere, quanto per la regolarità giuridica della legge, sono dell'opinione che il disegno di legge debba essere sottoposto ad un più attento esame. Mi associo pertanto alla richiesta di rinviare la legge in Aula, fatta dal senatore Ricci.

PRESIDENTE. Faccio osservare che in ogni caso occorre che un quinto dei componenti la Commissione richieda il rinvio del disegno di legge all'Assemblea. Tuttavia la nostra Commissione dovrebbe tendere ad alleggerire il lavoro dell'Assemblea. Servendosi della competenza di coloro che sono intervenuti nella discussione, penso che la nostra Commissione sia in grado di approvare questo disegno di legge.

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero*. Al senatore Braitenberg dico che è verissimo che la capacità di presentare un determinato prodotto permette di venderlo, e questo è tanto più vero per i prodotti dell'Alto Adige. Si tratta di presentare un prodotto in modo tale che si affermi e rimanga durevolmente sul mercato. Purtroppo non posso immaginare che ci sia margine nella somma che viene autorizzata in questo disegno di legge per finanziare i necessari viaggi di determinati elementi all'estero per studiare le possibilità di vendita. Cercherò di far predisporre dei viaggi collettivi finanziati dall'E.C.A. per i rappresentanti degli artigiani. Rispondendo al senatore Giua e ad altri senatori debbo chiedere venia poichè il disegno di legge io l'ho trovato già preparato.

Fu dopo l'approvazione dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1950-51 che fu decisa di concerto con l'E.C.A. la partecipazione italiana alla Fiera di Chicago. Si tratta di potenziare l'esportazione nell'area del

dollaro e per questo sono stati inclusi anche gli altri stanziamenti.

Quando si discuterà il bilancio di previsione 1951-52 gli onorevoli senatori potranno notare che non vi sarà più distinzione tra area del dollaro e altre aree, e tutto verrà conglobato. Questo dimostra che c'è un programma omogeneo.

Per quanto riguarda il Ministero del commercio con l'estero vendere a Cabul o a New York costa lo stesso sforzo, sforzo che anzi è maggiore là dove i mercati sono più organizzati.

Sono dolente di dover dire al senatore Giua che non è vero che la Fiera di Chicago non abbia reso. Ho dichiarato anzi che i risultati erano stati superiori alle mie aspettative. Non che io abbia smesso il mio scetticismo verso le manifestazioni europee, ma quello che affermo è suffragato da dati precisi. È a Chicago che si è estesa la vendita dei velluti per somme considerevoli. Chi vi parla riceve continuamente richieste di velluti per quantità che non possiamo assolutamente fornire.

Assicuro il senatore Giua che personalmente non avrei ammesso che la Fiat potesse esporre *gratis*. Del resto non ha esposto *gratis* nessuno, perchè anche organismi parastatali hanno pagato lo spazio occupato. Anzi dico che la Fiat non ha neanche voluto esporre perchè nel suo settore non è possibile immaginare che vi siano possibilità di vendita. Forse questo potrebbe avvenire nel Canada.

L'osservazione fatta dal senatore Giua, circa il fatto che Salmoiraghi possa aver pagato care le lenti di importazione, rispondo che anche nel caso che le lenti dovessero essere importate, l'incidenza del loro costo sul prezzo del prodotto finito sarebbe sempre trascurabile. Inoltre conoscendo bene il mercato americano ed avendolo lungamente studiato gli posso dire che le sue sono solo osservazioni personali, limitate al tempo che egli ha potuto avere a disposizione nel visitare gli Stati Uniti di America. Anzitutto non è vero che non abbiamo una vendita di prodotti alimentari, anche se non ci sono più le richieste degli emigranti. Ci sono prodotti come i pomodori pelati che sono assorbiti da tutti gli strati della popolazione americana, anche se alla produzione italiana di pomodori pelati si è

posto un controaltare con la produzione *in loco*. Così viene alimentata una forte corrente di esportazione, e ciò sarà possibile finchè i produttori faranno la selezione dei semi e dei tipi di pomodori ricavando prodotti della migliore qualità. E ciò anche per i vini che in America si producono in maniera limitata, anche se la produzione californiana è sempre più pericolosa agli effetti della importazione da parte degli altri Paesi. Ricordo inoltre che il vino italiano nei ristoranti si vende come prodotto importato. È indicato espressamente nella lista dei vini che si tratta di vini di importazione e non locali.

Uno degli aperitivi italiani, il Martini, è diventato per eccezione il termine che serve a indicare gli aperitivi di conseguenza le sue impressioni circa le possibilità di penetrazione del vino sono troppo pessimistiche. Si potrà tuttavia fare di più ove si faccia una pubblicità di carattere collettivo, quale i francesi fanno per i loro vini. Naturalmente il campo di esportazione per i vini è limitato agli americani che gustano il vino, benchè i viaggi in Europa abbiano fatto sì che questo numero sia molto cresciuto negli ultimi tempi.

Quando parliamo dei prodotti dell'artigianato, bisogna tener presente che la nostra esportazione è cresciuta dall'anno scorso del 30 per cento per un totale di 21 milioni di dollari.

Il senatore Ricci ha detto che ci sono alcuni prodotti la cui esportazione può esser contingente, e infatti io non baserei le mie prospettive di penetrazione sul mercato del Nord America sul piombo, alluminio, zinco: questo evidentemente è l'effetto della congiuntura che ci consente questa esportazione, ma nel campo dei prodotti alimentari, dei cappelli di feltro, di pelo di lepre di alta qualità, nel campo dei tessuti lanieri, cotonieri, di altissima qualità, nel campo perfino dalle carte di lusso, credo che effettivamente ci sia molto da fare perchè non ci sono solo le correnti tradizionali che permangono, ma queste vanno aumentando e costituiscono il grosso della nostra esportazione. Aggiungerò che vi sono delle possibilità di penetrazione enormemente maggiori in altri campi: mi riferisco ai velluti, cui accennava l'onorevole Bellora, e sono convinto che quei tipi di velluto hanno delle possibilità di permanente esportazione che pre-

scinde dalla moda e dal suo andamento. Si potrà vedere se nel caso di aumentate richieste convenga aumentare l'attrezzatura così difficile a prepararsi; in questo momento il mercato nord-americano richiede tali prodotti in grande quantità, ma può darsi che in futuro, per le esigenze della moda, aumentando le attrezzature, ci si possa trovare in difficoltà, qualora non si ricevano ordini in misura sufficiente. È per questo che i nostri cotonifici non vogliono allargare troppo questo settore di alta qualità, ma oggi vi sarebbe la possibilità di collocare ad occhi chiusi questo prodotto, semplicemente accettando degli ordini.

Al senatore De Gasperi debbo far presente che in realtà vi sono dei nostri prodotti che oggi non vanno più come una volta, la pasta alimentare, qui ha ragione il senatore Castagno, anche in America è diventata di qualità superiore, perchè in genere la produzione viene fatta da italiani, e non ho fiducia pertanto che si possa riconquistare questo mercato; ma per le paste alimentari, gli sforzi del Ministero del commercio estero sono rivolti in altre direzioni, Svizzera, Francia e Belgio, e mi auguro che ben presto si vedranno dei risultati effettivi. Sono grato al senatore De Gasperi di aver riconosciuto che il Ministro attuale sta facendo degli sforzi in questo campo. Per esempio per l'esportazione nel Nord-America, il solo fatto della compilazione della fattura consolare è un grosso guaio per l'azienda artigiana. A questo proposito voglio ricordare al senatore De Gasperi che sono stati convocati alcuni funzionari delle dogane americane per studiare con loro la semplificazione della procedura e l'abbiamo infatti semplificata al massimo.

Chiedo scusa se non risponderò a tutte le osservazioni. Al senatore Castagno debbo far rilevare che senza dubbio noi non avremo mai l'equilibrio nell'area del dollaro, perchè, più passa il tempo, nonostante che rispetto al 1945-46 siano stati fatti dei passi da gigante, e maggiormente sorge la nostra necessità di approvvigionarsi da quel mercato di prodotti primi e semilavorati. Il problema è un altro, avvicinare quanto più è possibile l'equilibrio tra esportazione ed importazione, certi di non raggiungerlo, ma altrettanto certi di dover mettere in opera tutti gli sforzi per procurare

dollari utili agli effetti degli acquisti stessi. Nel 1949-50 le nostre esportazioni sono state di 70.000.000. di dollari, nel 1950-51 le previsioni dovrebbero portare le nostre esportazioni ai 100.000.000 di dollari. Ora questa cifra rappresenta 1.800.000 tonnellate di carbone, 110.000 tonnellate di granturco. Per poter avere questa merce ben vengano tutte le esportazioni di prodotti artigianali, purchè si sia in condizione di ottenere dei dollari.

Non bisogna d'altra parte ignorare tutti gli sforzi che noi facciamo verso i territori dell'est; ma vi sono dei Paesi nell'oriente europeo come nel medio oriente dove non vi è il mezzo di pagamento, non dico in valuta ma in prodotti utili di scambio. Non sto qui a precisare, infatti questa discussione si dovrà rifare in Aula, ma ripeto che esistono moltissime difficoltà nel Ministero del commercio estero per questi scambi: manca la contropartita, o la contropartita è scarsissima, i prodotti esistono, ma a prezzi molto maggiori e ove noi decidessimo di acquistare quelle merci in contropartita, ciò significherebbe praticamente causare danni ai settori produttivi del nostro Paese.

L'Inghilterra, onorevole Castagno, ha stanziato 700.000 dollari per affermarsi un tantino di più sul mercato americano dove è solidamente ancorata per alcuni prodotti; però debbo dire che l'Inghilterra, a quanto mi consta, partecipa molto meno di noi a fiere internazionali, non ho mai visto l'Inghilterra nè a Belgrado nè a Postdam, nè a Francoforte, dico Inghilterra come Paese, organismo statale. Comunque, mi consentirà il senatore Castagno di dire che nessuno riesce mai a raggiungere la perfezione, e lo sforzo costante da parte nostra e da parte del Ministro è di apportare quanti più mattoni sia possibile alla costruzione della casa del commercio estero.

Abbiamo uffici anche in altri Paesi, in Germania, in Svizzera, in Inghilterra, li vorremmo avere nei Paesi al di là della cortina di ferro, ma disgraziatamente non ci si consente di aprire degli uffici commerciali.

Per quanto riguarda il programma è chiaro che l'accento debbo metterlo proprio là dove un programma di sviluppo è particolarmente difficile.

Al senatore Bellora chiedo di farsi portavoce delle esigenze del nostro commercio estero nei

riguardi del settore cotoniero perchè vengano moltiplicati gli sforzi di penetrazione. Vi è parecchia gente che è svogliata in questo campo, potrebbe fare molto di più di quanto non faccia oggi.

CASTAGNO. Senza gli aiuti governativi.

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero*. Tanto con l'aiuto come senza l'aiuto governativo potrebbero fare quello che fa il senatore Bellora, o Cantoni: me lo augurerei perchè sarebbe un moltiplicare le possibilità di vendita. Vi è un campo vastissimo nei tessuti, nei fiocchi uso laniero e cotoniero che bisogna sviluppare.

Al senatore Caron debbo far notare che in realtà questo disegno di legge, essendo venuto dopo l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio estero, non è una cattiva abitudine contratta dal Governo, è proprio il fatto che in quel momento, dopo l'approvazione del bilancio, era stato necessario varare il disegno di legge: ma vedrà il senatore Caron che tutto questo programma sarà compreso nel prossimo bilancio.

Per quanto riguarda la tangente, ripeto che io personalmente detesto quella tangente, ma la detesto ancora di più quando invece di servire a sviluppare le nostre possibilità di esportazione, serve a fare una congrua a beneficio di funzionari, senza dubbio di considerevole importanza, quali sono i funzionari del Ministero delle finanze, ma che praticamente non consente al Ministero del commercio estero neanche questa eventuale tassa che è questa specie di diritto imposto su chi faccia delle domande di esportazione.

Se gli onorevoli senatori vorranno esprimere in un ordine del giorno l'augurio che le somme che vengono versate dall'operatore servano esclusivamente per questo scopo, ringrazierò infinitamente i senatori per due ragioni, prima di tutto perchè vi saranno i mezzi necessari e sufficienti per svolgere un ancora più efficace possibilità di penetrazione, secondo perchè sarà finito lo sconcio della ripartizione della causale al Ministero delle finanze.

Il senatore Ricci mi è sembrato che avesse fatto notare lo sfasamento tra questo stanziamento e gli altri stanziamenti. Ripeto, questo è uno stanziamento occasionale, che però rientrerà, nel nuovo stato di previsione della spesa,

in tutto il complesso del programma di spese per la penetrazione commerciale negli altri Paesi, e in quella sede forse si potrà osservare un'eventuale sfasamento; ma questo non ha un'importanza particolare, a mio giudizio, per quanto si riferisce a questo disegno di legge. Non direi che si possa essere così scettici, onorevole senatore Ricci, circa le possibilità di vendita sul mercato nord-americano. Nessun mercato viene trascurato da noi, ma la nostra preoccupazione deve essere, oltre quella di vendere dei prodotti in tutti i mercati del mondo, di acquisire quel mezzo di pagamento che ci permetta di comprare quei prodotti che altrimenti non si possono trovare.

Circa il problema degli esportatori il Ministro che vi parla deve contendere con 20.000 operatori che hanno presentato un certificato camerale col quale pretendono di essere degli importatori ed esportatori. Il Ministro però sa che il 99 per cento di questi non ha l'esperienza, la capacità, la tenacia, la volontà e i mezzi per farlo: è un lento lavoro di educazione, senatore Ricci, che serve ad aprire delle aree per quegli operatori che veramente sappiano fare il loro lavoro. Il mio sforzo costante è quello di insistere perchè ci siano specialmente dei giovani pronti ad affrontare aree nuove, per esempio c'è l'Australia che praticamente è una zona quasi sconosciuta ai nostri operatori.

Per il Nord-America, almeno, abbiamo qualche importatore americano che viene a cercare in Italia quello che gli esportatori italiani non sono capaci di trovare modo di portare laggiù. Per questo è necessario uno sforzo intensissimo, che non tralascierò mai in nessuna circostanza, per far sì che i nostri prodotti artigiani abbiano all'interno ogni assistenza al fine di poter conquistare i mercati esteri. Se avrò i mezzi, se sarò al posto nel quale attualmente faccio modestamente il mio lavoro, metterò in essere anche questa iniziativa: per me ogni pruno fa siepe.

Debbo aggiungere al senatore Ricci che oltre ad esserci delle esigenze di bilancio che vengono imposte dalle scarse possibilità del Tesoro, vi è, ahimè, una visione mia particolare, quella della lesina. Sono piuttosto per la lesina, voglio spendere bene il denaro e non chiedo gli stanziamenti per un'iniziativa a meno che non abbia una sua precisa ragion d'essere.

Mi sembra di aver risposto anche al senatore Molinelli circa il suo accenno di sviluppo di un programma. Il programma esiste, lo potrete vedere in sede di discussione del bilancio, quando presenterò il bilancio secondo i concetti che mi hanno ispirato nella visione di questo programma, naturalmente limitato dai mezzi che mi avrà messo a disposizione il Tesoro. Non oserei dire che non vi sia improvvisazione, perchè vi è sempre improvvisazione nel campo del commercio estero. Senatore Molinelli, il commercio estero è una cosa che non rimane mai statica, alcuni mercati si chiudono, altri si aprono, e bisogna di volta in volta affrontare la nuova situazione che si crea: ed allora anche noi in questo caso improvvisiamo. Per le diverse situazioni contingenti vi è un piano preordinato che si può riassumere in pochissime parole: fare tutti gli sforzi possibili per vendere ovunque la massima parte di merce italiana, possibilmente di quella che richiede la massima quantità di lavoro, e se gli onorevoli senatori daranno un'occhiata allo sviluppo dell'importazione e dell'esportazione sui bollettini, dovranno per lo meno convenire che un certo sforzo, specialmente quest'anno, in questo senso è stato fatto.

Debbo far presente che la Fiera di Chicago non è in rubrica nel nuovo stato di previsione della spesa anzitutto perchè quest'anno non avrà luogo: pare infatti che abbiano adottato la formula biennale in bilancio.

Bisogna fare uno sforzo nelle industrie meccaniche specializzate come è il caso della Olivetti, che ove facesse un piccolo sforzo di penetrazione, con i registratori di cassa conquisterebbe diversi mercati. Vi sono infatti infinite possibilità che si manifestano, che si potenziano solo partecipando alle mostre specializzate.

Gli addetti commerciali che, per una incongruenza esistente nelle nostre amministrazioni, dipendono dal Ministero degli affari esteri, e non desiderano essere posti a disposizione del Ministero del commercio estero, il quale avrebbe bisogno della loro opera, svolgono d'altra parte una funzione diversa da quella svolta dai funzionari dell'I.C.E.: l'addetto commerciale può studiare da un punto di vista generale i problemi, pur approfondendoli, mentre i funzionari dell'I.C.E. dovranno

servirsi della loro base come di un *plateau tournant* per irradiarsi in ogni dove, onde rendersi conto personalmente nelle varie città delle possibilità di vendita dei prodotti italiani, allacciando quei rapporti diretti che non possono essere stretti dagli addetti commerciali, la cui opera, se si svolgesse anche in tale senso, potrebbe facilmente domani essere tacciata di partigianeria e potrebbe far pensare a qualche parzialità da parte di organi governativi, nell'intavolare rapporti di scambio tra un importatore ed un esportatore. I funzionari dell'I.C.E. dovranno, ad esempio, esplicitare anche una attività di controllo, qualora pervenissero lagnanze da parte di un importatore straniero, il quale lamentasse di esser stato ingannato, per verificare se tale inganno effettivamente vi è stato e per accertare l'eventuale responsabilità dell'esportatore: non vi è infatti cosa più pericolosa per la reputazione commerciale di un Paese delle consegne errate. Questa attività, a mio parere, può essere esplicitata soltanto da elementi che abbiano una preparazione specifica, come i tre elementi scelti da me per aprire gli uffici dell'Istituto del commercio estero.

Per quanto concerne la spesa, onorevole Molinelli, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che per questi uffici commerciali non è preventivata la spesa di 250.000.000, poichè anzi nel preventivo originario la spesa relativa è di 81.000.000. Alla cifra di 250.000.000 si giunge comprendendovi praticamente tutte le varie iniziative: oltre alle spese per gli uffici dell'I.C.E., vi sono compresi il contributo per la partecipazione italiana a fiere e mostre nell'area del dollaro, come quella della «Italy at work», di cui ho parlato, le spese per l'espansione dei prodotti artigianali, nelle quali rientra anche l'organizzazione della mostra a cui ho accennato or ora, il concorso alle spese per la pubblicazione di monografie di pubblicità, e via dicendo. Ritengo di poter chiarire l'ermetismo dell'articolo 4 dicendo che, siccome l'*Interim-aid* aveva anticipato i fondi, per evitare eccessive dilazioni, si è stabilito che i rimborsi al fondo dell'*Interim-aid* delle spese avvenute, devono avvenire man mano che le spese stesse hanno luogo, il che è giusto, poichè non si deve pensare che siano stati spesi interamente i 300.000.000: i 109.000.000 per la

IX COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

42ª RIUNIONE (14 febbraio 1951)

Fiera di Chicago sono stati spesi per intero, e dovranno essere rimborsati per intero; si è già spesa per l'I.C.E. una determinata somma, per la costituzione degli uffici, ed anche tale somma dovrà essere rimborsata, come tutte le altre spese effettuate nell'ambito di questa somma, fino a quando non si sarà giunti allo esaurimento definitivo dei 360.000.000.

MOLINELLI. Faccio rilevare all'onorevole Ministro che nella relazione non è fatta parola di tutto questo.

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi permetto di ripetere che io ho trovato già pronti e redatti da parte di altri sia la relazione che il disegno di legge. Poichè ho cercato di fare del mio meglio per spiegare la situazione ed i motivi che hanno provocato la presentazione del disegno di legge mi auguro di essere riuscito a chiarire i dubbi sollevati dai membri della Commissione.

Comunque, il problema può essere sintetizzato praticamente in questi termini: il disegno di legge, che mi auguro la Commissione voglia approvare, prevede lo stanziamento di 360 milioni; che sono stati anticipati dal « Fondo *Interim-aid* » e che a tale fondo debbono essere restituiti. Con questo disegno di legge tale partita viene chiusa e ne viene aperta un'altra, interna, soggetta a tutte quelle norme che regolano la contabilità dello Stato.

MOLINELLI. Desidererei sapere se l'Istituto nazionale per il commercio estero è un ente autonomo.

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero*. Sì, onorevole Molinelli. Per esempio, nel caso specifico del contributo che è stato dato per l'organizzazione della Mostra « *Italy at work* », ho chiesto il parere del Consiglio di Stato e sottoposto la convenzione alla Corte dei conti: questo è il massimo, credo, che si possa chiedere al Ministro. Naturalmente il bilancio del l'Istituto del commercio estero, che è sottoposto alla vigilanza del Ministero del commercio estero, costituisce anche esso materia delle indagini e dei controlli prescritti dalla contabilità dello Stato.

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che è stata presentata la seguente proposta:

« I sottoscritti chiedono che il disegno di legge n. 1440 sia portato alla discussione nell'Assemblea »; la proposta è firmata, dai senatori Castagno, Giua, Ricci, Tamburrano, Roveda, Molinelli.

GIUA. Poichè la discussione è stata assai ampia e poichè non credo che un eventuale dibattito in Assemblea possa riuscire effettivamente utile per una ulteriore elaborazione del disegno di legge, dopo aver consultato i colleghi che hanno sottoscritto con me la richiesta di rinvio del provvedimento alla Assemblea, dichiaro di ritirare la richiesta stessa. Propongo tuttavia che l'esame degli articoli sia rinviato ad altra riunione.

MOLINELLI. Dichiaro che, essendo stata ritirata la domanda di rinvio del disegno di legge all'Assemblea, voterò contro il disegno di legge, per quelle ragioni che ho già esposto. Secondo me infatti nè la relazione nè il disegno di legge danno sufficienti assicurazioni circa l'impiego della somma della quale si richiede lo stanziamento. Per quanto io non abbia nulla da obiettare circa programmi ed i metodi da seguire per la realizzazione di essi, tuttavia reputo che questo disegno di legge, nel modo nel quale è redatto, non sia tale da dare affidamento anzitutto che la somma mediante esso erogata venga allocata secondo le forme giuridiche dovute, ed in secondo luogo che venga utilizzata effettivamente nella maniera migliore, in vista degli scopi che ci si propone di raggiungere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio agli articoli del disegno di legge.

RICCI FEDERICO. Dichiaro di astenermi.

PRESIDENTE. Chi approva il passaggio agli articoli è pregato di alzarsi.

(È approvato)

Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rimandato ad altra riunione.

La riunione termina alle ore 12,45.